

VERSO IL SEMESTRE ITALIANO

# L'Europa prigioniera di se stessa

di **Adriana Cerretelli**

**E**ssere o non essere vera Europa? Ed Europa come e fino a dove e con o senza la Gran Bretagna? E poi restare, entrare o uscire dall'euro? E partendo dall'euro costruire o no una nuova architettura europea?

Gli interrogativi sul futuro dell'Unione a 28 si inseguono in tutte le sue capitali e fuori, disordinati e confusi, nei palazzi del potere e tra la gente a quattro mesi dalle elezioni europee, che rischiano di vedere l'impennata senza precedenti

dei partiti euroscettici, e a cinque mesi dall'inizio della presidenza europea dell'Italia che per questo potrebbe finire a ballare sulle montagne russe.

In realtà paradossalmente oggi l'Europa si ritrova di fronte a un bivio impossibile: prigioniera di se stessa per imperativo di sopravvivenza nel mondo globale. Priva di vere alternative, volente o nolente condannata a scegliersi. Pena il suicidio collettivo, la rinuncia alla propria civiltà e al proprio modello di sviluppo (pur costretto a innovarsi).

Anche se obbligata, la scelta non si annuncia né facile né scontata. L'Unione ha perso carica, visione e consensi. Oltre che posti di lavoro e crescita economica. O meglio cresce bene, a ritmi americani, solo a Est, cioè dove è meno Europa in quanto quasi del tutto fuori dall'euro. Dilaniata dalla fatica di esistere e dalle diffidenze reciproche, l'Ue che non si ama più deve integrarsi di più per non disintegrarsi, per ritrovare futuro e credibilità dentro e fuori i propri confini tenendo testa alla concorrenza mondiale.

Pur proclamando il contrario, non cessa però di sfarinarsi in sordina: con

il mercato unico sempre più plasmato secondo la legge del più forte. Con la silenziosa rinazionalizzazione dei mercati finanziari nel quinquennio dell'euro-crisi.

Con la prossima nascita di un'unione bancaria che tale sarà forse solo tra 10-15 anni, quando forse la mutualizzazione dei rischi, dei diritti e dei doveri, non sarà più un tabù intangibile in Germania e nordici dintorni. Con, non più tardi di una settimana fa, l'irruente difesa dei particolarismi tedeschi da parte di Martin Schulz: il presidente dell'europarlamento candidato socialista alla guida della prossima Commissione Ue, ritiene "ingiustificabile" l'intrusione di Bruxelles in Germania quando, in nome di una concorrenza più equa e trasparente sul mercato unico europeo, invoca la fine delle protezioni pubbliche per le Landesbanken o la rinuncia da parte dello Stato tedesco alla sua quota nel capitale nella Volkswagen. O, di questo passo, presto magari anche la rinuncia al mercato unico dell'energia, alla liberalizzazione di quello di servizi e professioni, da sempre invisibili a Berlino.

Continua ► pagina 11

# L'Europa prigioniera di se stessa

Viaggio alla ricerca della nuova Ue: i piccoli passi non bastano più (a Bruxelles come a Roma)

di **Adriana Cerretelli**

► Continua da pagina 1

**C**on la scusa di un presunto eccesso di invadenza da parte di Bruxelles, scatta così la teorizzazione di un legame integrativo più rispettoso delle specificità nazionali: soprattutto tedesche, verrebbe da dire, visto che i diktat della troika, i superpatti di stabilità o i contratti Ue a venire sulle riforme strutturali (per gli altri) non hanno finora creato altrettanti scatti di indignazione.

L'Europa è squilibrata, imperfetta e impopolare ma resta più che mai necessaria. Per riuscire a salvarla, a questo punto, bisogna correggerla, rifondarla. Ma come?

Come cavalcare il futuro quando la demografia le rema contro? Può l'immigrazione più o meno illimitata essere una risposta plausibile - magari anche ad allargamenti quasi impossibili come quelli a Turchia e Ucraina - e se sì a quale prezzo per la salvaguardia dell'identità europea? Rimanere "soft", cioè potenza irrilevante sulla scena mondiale, o optare per l'hard power resuscitando il progetto di euro-difesa, tra l'altro oggi uno dei grandi volani della crescita economica civile, sapendo che la Nato non sarà per sempre e smettendo di annegare nella comoda illusione pacifista, espressione di una società im-

belle e ricattabile?

Tornare a crescere come? Davvero il vangelo tedesco deve restare l'unica e assoluta professione di fede europea o possono entrare in gioco anche testi apocrifi, ricette di sviluppo più dinamiche e più rapidamente efficaci? Quanto i dogmi del 3 e 60% per deficit e debito restano infallibili se il mondo è cambiato dai tempi di Maastricht e si deve competere nell'economia globale? A mettere a confronto i ritmi di crescita europei con quelli di Stati Uniti, Giappone e Cina si direbbe che qualche ripensamento, qualche correzione di rotta non guasterebbero.

Le domande sono tante, troppe, le risposte non univoche. Nelle cancellerie il dibattito è aperto, intenso, ma per ora sotto traccia. L'Europa è diventata un'abitudine, anche cattiva quando chi ce l'ha la prende poco sul serio in fatto di rispetto delle sue regole, prima ancora, dei suoi valori. Di solidarietà, libertà e democrazia.

Europa sì ma con le molle, cioè se e quando conviene a livello nazionale. Europa sì ma con un micro-bilancio comune (non più dell'1% del Pil collettivo) perché le cose che contano, i grandi investimenti in ricerca, innovazione e infrastrutture che muovono la crescita, si fanno meglio in casa. Europa sì ma solidarietà sempre più pelosa perché gli Stati membri devono trotolare sulle proprie gambe e cavarse-

la da soli salvo ripescarli in extremis se proprio al collasso ma a carissimo prezzo per i malcapitati. Partner?

Si può andare avanti così? La riunificazione tedesca ha cambiato i rapporti di forza in Europa ma soprattutto ha cambiato la percezione dell'Europa in Europa. In Germania la sensibilità verso il progetto integrativo è radicalmente mutata: l'Ue non è più la famiglia ritrovata dopo una guerra e delitti da dimenticare ma una Spa, dove l'azionista di maggioranza decide ed il business è l'unica cosa che conta davvero. Come dire un rapporto con l'Europa sempre più inglese.

La Francia ha sempre considerato l'Europa proiezione e dependence della sua grandeur. Ora che ha perso entrambe, non sa più che pesci pigliare. Vorrebbe un'altra Europa, meno tedesca di quella che si profila, ma non ha la forza per sbarrarle la strada e dunque per un po' la contesta ma poi regolarmente la subisce. La Spagna non ha dimenticato Carlo V, vuole tornare a splendere diventando la Germania del Mediterraneo, quindi corre da sola, armata da una feroce volontà di rivincite nazionali.

E l'Italia in questa Europa dai nazionalismi ufficialmente rinnegati ma sempre più prepotenti, dalle istituzioni comuni indebolite dalle crescenti arroganze intergovernative che schiacciano qualsiasi residua aspirazione federalista, dal consenso popolare sempre più debole quando

non dichiaratamente ostile? Qual è il suo posto, quali i suoi margini di manovra per ricomporre le tessere di un progetto in stato confusionale?

L'Italia oggi è da ricostruire, come l'Europa: nella credibilità politica, nella capacità di sviluppo economico e di aggregazione del consenso, interno e esterno. Senza proclami, con i fatti concreti. Il nostro paese, che pure in passato ha saputo osare nei suoi semestri europei lanciando prima il mercato e poi la moneta unica, questa volta arriva tramortito all'appuntamento con la presidenza Ue. Disorientato e incerto sulle ambizioni da perseguire, anche perché da euro-entusiasta che era, il più convinto dell'Unione, è diventato via via più euro-critico quando non scettico.

Allora combatterà sul serio e da solo la battaglia del 3% per sfondare il tetto del

deficit da alcuni ritenuto la madre di tutti i malanni, della anemica crescita nostrana? Oppure imboccherà finalmente, come tutti, la strada delle riforme strutturali? E quanto "ius soli" e abolizione del reato di clandestinità per gli immigrati potranno diventare bandiere europee senza condannarci all'isolamento?

Parte da qui il nostro viaggio alla ricerca della nuova Europa e alla scoperta della nuova Italia che ne prenderà il timore. Alla vigilia del discorso che il presidente Giorgio Napolitano terrà oggi davanti all'emiciclo di Strasburgo, a 110 giorni da elezioni europee molto complicate, a 146 dal debutto di un semestre che rischia di dover gestire problemi più che grandi opportunità.

Come sempre molte cose si aggiusteranno se da fragile la ripresa europea si consoliderà e la crisi dell'euro non avrà

ricadute. Basterà questo a far riconciliare per incanto l'Europa con se stessa e i suoi cittadini? I piccoli passi di sempre appaiono ormai inadeguati, se la macchina non risponde come dovrebbe agli stimoli della globalizzazione.

Bisognerebbe ritrovare la voglia di stare bene insieme, non per forza ma per convinzione collettiva suggellata da una solida legittimazione democratica. L'Europa ha dato pace e benessere e dà ancora tanto agli europei che la ignorano, la snobbano o la detestano. Oggi deve ricominciare da sé per tornare a vincere in casa e nel mondo. Ma non sarà facile perché quando si guarda allo specchio non si riconosce più, non vede leader né sogni né coerenti progetti per il futuro, lo sguardo appannato dall'oggi e purtroppo incapace di spingersi molto più in là.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### DESTINI INCROCIATI

L'Italia oggi è da ricostruire, come l'Europa: nella credibilità politica, nella capacità di sviluppo e di aggregazione del consenso, interno e esterno

**Napolitano.** Oggi il presidente parla a Strasburgo a 110 giorni da elezioni europee complicate e a 146 dalla nostra presidenza

## LA PRESIDENZA DI TURNO

**1**

### Luglio 2014

La presidenza del Consiglio dell'Unione europea sarà esercitata dall'Italia a partire dal 1° luglio 2014 e per una durata di sei mesi. Il Paese che detiene la presidenza guida le diverse formazioni settoriali in cui si riunisce il Consiglio dell'Unione europea, che comprende i ministri dei 28 governi degli Stati dell'Unione competenti in base agli argomenti in discussione.

**160**

### Eventi

In 115 giorni sono previsti 160 eventi: con Mediterraneo e disoccupazione giovanile al centro del dibattito. Sarà una riunione dell'Eurogruppo, il 7 luglio, seguita da una dell'Ecofin, martedì 8, ad aprire l'attività del Consiglio dei Ministri dell'Ue nel semestre di presidenza italiana. I momenti clou saranno i vertici europei del 23 e 24 ottobre e del 18 e 19 dicembre, entrambi a Bruxelles.

Per la presidenza, l'Italia ha finora stanziato 60 milioni di euro, tanti quanti la Lettonia che la seguirà e meno del Lussemburgo (80 milioni) che chiuderà il trittico delle presidenze aperto proprio dall'Italia.

**1957**

### La storia

La presidenza del Consiglio dell'Unione europea è stata creata a partire dall'istituzione del Consiglio della Comunità economica Europea con i trattati di Roma del 1957. La presidenza ha funzionato a rotazione con turni semestrali; fino al Trattato di Amsterdam l'ordine di rotazione seguiva l'ordine alfabetico del nome degli Stati membri nella loro lingua ufficiale, mentre dopo di allora viene deciso dal Consiglio.

**3**

### Presidenze a trio

Nel 2007 è stato introdotto il sistema delle presidenze a "trio": tre presidenze di turno consecutive si accordano per seguire un programma comune di un anno e mezzo. Questo per dare continuità nei lavori del Consiglio e favorire un passaggio di esperienze. Dal 2009, con il Trattato di Lisbona, il sistema della presidenza a trio è stato istituzionalizzato.

**2014**

### Gennaio-giugno

La Grecia detiene la presidenza di turno dal 1° gennaio 2014. La presidenza greca appartiene ad un trio di presidenze dove è stata preceduta da quelle irlandese e lituana. Con la presidenza dell'Italia si inaugura il sesto trio: Italia, Lettonia e Lussemburgo.



**2014.** Prima dell'inizio della presidenza dell'Italia, il Parlamento europeo rinnoverà i componenti con le elezioni europee dal 22 al 25 maggio



L'inchiesta. Con questa analisi di Adriana Cerretelli inizia un viaggio in vista del 1° luglio 2014, quando l'Italia comincerà il semestre alla guida dell'Unione

